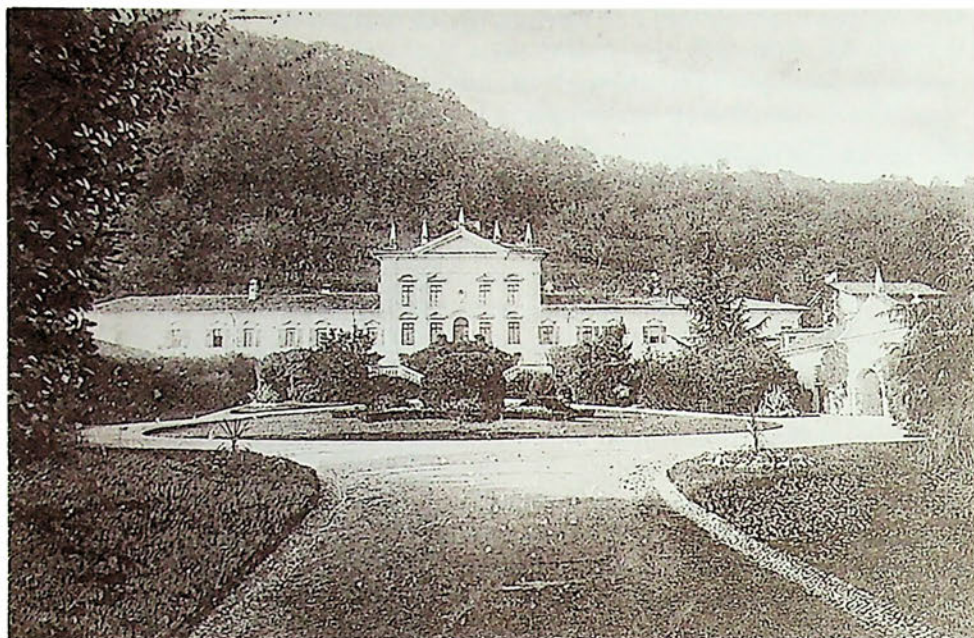


Attimis conte Rodolfo



Villa Attems a Podgora, Gorizia

Attimis Cont Rodolfo
Un bon om di Gurizza
Jera Rudolf, il Sior Cont.
No tigniva a la pitizza
E par chèl ja dàti fond.

Sora dût, ben gi uareva
Alla Banda Citadina
E par chè, Lui al spindeva,
Pai bandisc' ne la cantina.

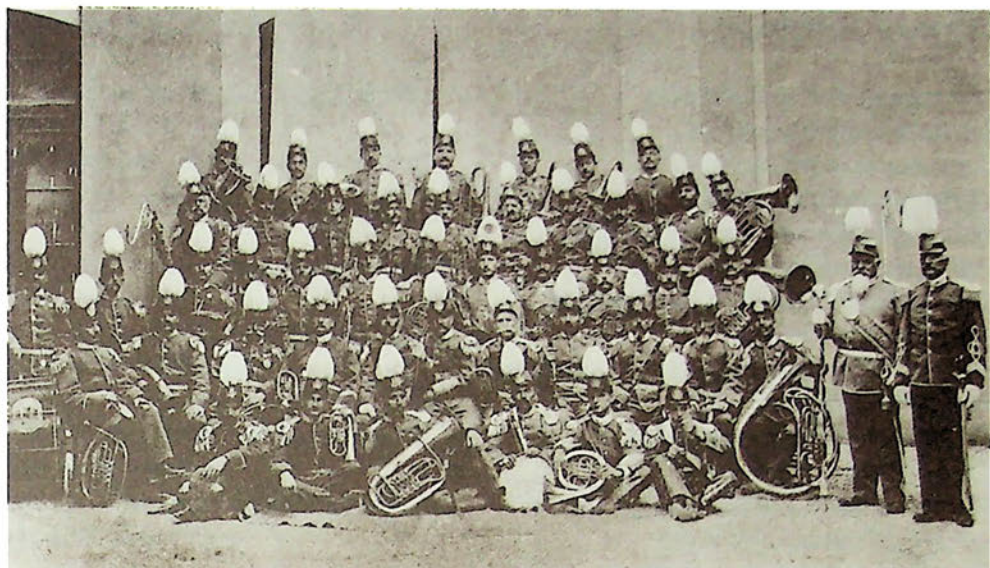
Dopo qualchi biela fiesta
Cun chei stava in compagnia
Un baril di bira fresc'a
Biela jera l'aligria.

"Viva il nestri bon Sior Cont.,
Inegjavin i musicànz
Che di Lui tignivin cònt
Tant i bulos, come i cians.

Ma di bèz restât Lui senza
Par la vita ben fini,
Puôr lât Lui in beneficenza
Ja finit l'ultim so di.

Parcechè, l'Attimis Cont
No al ja savût fà cont.

Il conte Rodolfo nacque il 15 gennaio del 1839 da Carlo e da Ursula Gogoli. Fu consigliere comunale a partire dal 1861, come si può desumere dal verbale della seduta del 13 giugno di quell'anno presieduta dal Primo Aggiunto Giacomo conte Mels-Collaredo. Mantenne poi la carica fino al



Banda Civica con uniforme sotto la direzione del maestro Cartocci

1872. Negli anni Settanta, come direttore della banda, si dimostrò finanziariamente molto generoso in momenti difficili per l'associazione. Per debiti contratti fu costretto poi a fuggire in America per rientrare a Gorizia nell'agosto del 1874. Il 12 marzo 1876 fondò il periodico umoristico quindicennale *L'Ape*, particolarmente ricco di caricature. Ammalatosi poi di idropisia, morì all'ospedale provinciale dei Misericorditi in via Alvarez, 5.

Cfr.: AA.VV., *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano*, Gorizia 1998, p. 84; R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 111, 116; AA.VV., *L'immagine di Gorizia*, Gorizia 1974, p. 124; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 211; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, pp. 166, 167; S. Tavano, *Gorizia storia e arte*, Udine 1980, p.158; Jacobi A., *Miscellaneae*, Vol. I, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia.



Alvian Giuseppe

Nei timps, che no esistevin
Ne bàncis ne banchiers,
A jnt buna gi crodèvin
Jerin plui i facendiers.
Sior Pepis Alvian, stima gioldeva
Par la so serietât
Cui qualchi risparmio fâ al podeva
Lâ 'l jera indirizzât.
Pajava il cinc' par cent simpri puntual
Ai soi fedei clienz.
Onest non uareva ciatassi in fâl
Cun chei di Lui fidenz.
Ma còme lamp e fulmin in temporal
Sclopa di Vienna il Crâck.
Grand l'è il spavent grandissim general
Sior Pepis, ja fât crack.
Nassût l'è un putiferi senza nom
Lui no jà vût respir,
Batiât l'è stât canaja, imbroiòn,
Scuntiàs di chel brut tir.
Ma no l'è vera, la famea pûr,
A ja finit il ben.
E una fia dal gran dolor di cûr
Voltât ja i afiez in sen.

Giuseppe Alvian fu, oltre che mediatore e possidente, anche membro del *Corpo Civico* di Gorizia e precisamente caporale senza uniforme nella terza Compagnia. Dell'Alvian il Planissi scrisse: "Il sensale e possidente G. A. era persona che godeva illimitata fiducia e a lui un'infinità di persone affidava i modesti risparmi verso congruo interesse che lui pagava puntualmente.

Lui maneggiava a suo modo quell'importi, ma scoppiato il Crack di Vienna (1873) i clienti impauriti corsero allo sportello a prelevare il proprio, ma lui pure danneggiato, dovette fallire, fra tutte le maledizioni dei poveri risparmiatori". Fallì infatti per 103 mila fiorini danneggiando clienti vari tra i quali tre negozianti cittadini.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 144; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. Giovanni Cossâr.

Burba Francesco

Un me ne frego dal dolz fâ nuia,
Sior Franzl Burba
Biel om ben vistût, ce pol al zuja,
Di razza furba.

Frequenta il teatro, simpri in cafè
A l'è spiritôs.
Ja il puest in teatro sul canapè
E gi plas tegni vôs.

Ce chè al faseva non savares di
Un gran fanulon
Parce a dutis lis oris e ogni di
Si dava il bon ton.

Francesco Burba risulta tra i 30 dimostranti che mascherati, nel febbraio del 1863, vollero manifestare il desiderio di essere liberati dal giogo straniero con l'intervento di Garibaldi. Indossavano tutti un costume che imitava la divisa garibaldina: la camicia rossa che era facile da recuperare, i pantaloni grigi che vennero ordinati al sarto Antonio Juch ed i cappelli flo-sci al cappellaio Mighetti. Probabilmente Francesco lavorò per un certo periodo presso una farmacia a Campolongo.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 23.

Bertossi Andrea

In Via Rastel grand, sec' e galantom
Sior Andrea Bertos, original chel om
Oresin vècio, curiôs e fastidiôs
Gnarvôs e fazil da su pâ la vôs,
Ma fingi di ciapiel come artist.
E cui faseva lâ un biel aquist
Podeva stâ sigûr, l'âur jera âur
No coventava ciârt puartâ indaûr.
La muir gi plaseva piturassi
Lui lassava fa par no rabiassi
Veva dôs fiis dos bielis figûris
Che no gi coventavin lis pituris.

Con sede in via Rastello, 14, era proprietario, nella prima metà dell'Ottocento, di una bottega orafa con annesso laboratorio. Era stato nominato anche perito giurato per quanto riguardava ori, argenti e gioielli presso la Procura di Stato.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 72; *Guida schematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892.

Bregant Fratelli

Doi fradis tipos solitaris.
Orlojars e fins chincagliers.
Serios scontrôs boins par fâ i fraris,
E pratics jerin in chei mistiers.
Ma i Breganz, no jerin nô birbans.
Pâr, che no vessin savût fâ cònz,
Ce varesin fât un biel bilânz
No varesin finit tal l'Isûnz.
Muârs malamenti duc' i doi
Senza morosis famea o fioi.
Lât, il depuesit a un grand inciant;
Ja vût l'incas, plui dal dà brilant.

I fratelli Giuseppe e Luigi Bregant furono, nella seconda metà dell'Ottocento, orologiai molto onesti e quotati a Gorizia con negozio in piazza Grande, 23. Tra l'altro costruivano orologi da tavolo molto ricercati con colonnine di alabastro e decorazioni varie e nel 1853 esposero alla *Prima Riunita Esposizione* un orologio particolare con cui si conquistarono la medaglia d'argento. Furono anche consiglieri comunali dal 1861 al 1866. Ad un certo punto della loro attività non riuscirono più a sostenere gli impegni finanziari presi e, piuttosto di andare incontro al fallimento, preferirono il suicidio. Nel 1879 si legarono insieme e si gettarono nell'Isonzo. Le cronache riferirono che furono ripescati a Gradisca. Attraverso i giornali cittadini il dott. Marani, procuratore degli eredi, comunicò a tutti coloro che tenevano degli orologi in riparazione presso i defunti che potevano farne richiesta al notaio Federico della Bona per rientrarne in possesso.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Cara vecchia Gorizia*, Gorizia 1981; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, pp. 114, 116; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. II; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 7 agosto 1879.

Bidischini Antonio

Al ciaminava drèt
Ma si puartava plèt
Sior Toni Bidischin,
Dal borg del fasulin,
Vecio impiegât statâl
Nel vecio palaz steurâl,
Om schlet e a la buna
No veva mai la luna:
Ce un stava domanda,
"Sior Toni cemut sta?..
Benon zepo zepo,
"Jai plase Sior Toni..
Zepo Zepo Zepo
"Ma no sin plui zovins..
No par la Madona
Magari Zepo Zepo.
Intercaland cussi,
Cal "Leon d'aur., la bozza
Lava bevi ogni di
Cun chei di stessa cozza.

Era impiegato aggiunto all'Imperial Regio Ufficio superiore delle Imposte della I.R. Autorità di Finanza in via Dogana 4, ora via Nazario Sauro. Abitava in via Formica, 14.

Cfr.: *Almanacco e guida scematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 42; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 15.

Brass Michele

I plaseva un pôc a bevi
Ma i plaseva dâ di bevi.
Figuresit la cantina
Lui di vin la veva plena,
Ma intindinsi in sordina
Negoziant fiduzia plena
Di boins vins ben stagionâz
Tant pai vecios che fantaz.

Patriòt in prima fila
Internât in compagnia
Cun la clapa di Favetti.
Sol cun chei lava a bràz
E chist jera Michel Brass.
Italo, so fi, si ja fât onor
Cun la tavolozza del color.

Michele Brass, padre del pittore Italo e dell'architetto Guido, era titolare di un deposito di vini sito in piazza Corno, dove aveva anche l'abitazione. Il Cossâr racconta che da una stamberga in cui abitavano in via della Cappella scendevano quotidianamente in città il cieco Schilo e un suo amico monco; i due suonando l'organetto cercavano di ragranellare qualche soldo. Quando il monco si fermava dal Brass, oltre al soldino, chiedeva anche del vino. Il compagno, accortosi di questo, volle approfittare anche lui. Ricevettero vino a volontà da bere subito e un secchio pieno da portare a casa. I due versarono il contenuto del secchio nell'organetto e solo il giorno dopo si accorsero che il vino aveva rovinato il cilindro sonoro della marcia di Radetzky. L'astuto irredentista Brass aveva ottenuto quello che voleva senza conseguenze con la polizia austriaca.

Il figlio Italo era nato a Gorizia nel 1870, aveva studiato pittura all'Accademia di Monaco prima di stabilirsi a Parigi e, dal 1895, a Venezia. Quando nel 1947 fu riaperto al pubblico il castello di Gorizia vi fu ospitata una mostra di suoi dipinti

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 24, 220, 249; L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Pd. 1991, p. 90; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 407.

Bozzini Giovanni

Una pachèa, che a spesis viveva
De la famèa
Parcè il so lavor no produseva
Al jera un passiv.
Ma l'ambizion a cònt dal gran ciasât
Speditoriâl
Pòc lu tigniva il so save ocupât.
Fa aristocrât.
Cussì tu jeristu oh! Giovanin
Vecio Bozzin.

Abitava al n. 4 di via sant'Antonio e faceva lo spedizioniere, come del resto tutti nella sua famiglia.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica amministrativa, commerciale e corografica di Gorizia e Provincia per l'anno comune 1894*, figli di Petronio Mora editori, p. 59.

de Bassa Ernesto

Non sai par ce mèriz
Di qualchi antenât,
Il "de., in ta miseris
Lui, lu ja strascinât.
Enciclopedic om
Saveva fa di dût,
No jera no un cojon
Nè mai si ja piardût.
Poeta, pitôr, scritôr
Caligrafo perfèt,
Saveva mena atôr
Cui veva di la drèt.
Abandonât famèa
Ains. Lui l'è stât via,
Ma il bisuin premèa
Rifât al ja la via.

Savût intrapolati
In onor l'è stât mitût,
Del teatro segretari
Il puest Lui jà tignût.
Par zonta un bon puèst
In ciamera comercial,
Ja comedat un cuest
Al tipo tant venal.
Di caratar balarin,
Sot il manto del lavor
Par riusci al so bon fin
Contrastava cun l'onor.
Si dis pur, che cun man bassa
Al Teatro un gran lavor
Vares fât "de., Bassa Ernesto
Par judà s'intind ... il puôr.

Il de Bassa, buon disegnatore e caricaturista, era nato a Trieste nel 1846 e morì a Gorizia nel 1904.

Il Planissi descrisse la signora Amalia Alvian della quale Ernesto si innamorò e che sposò nell'aprile del 1870. "Era persona sostenuta, aristocratica, ambiziosa; dal matrimonio nacquero quattro figli: Ada Maria, Domenico, Domenica e Guido. Ma il marito che per la vita coniugale non era nato, piaciendoli quella del bel mondo, nacque una scissura che provocò il divorzio, ne più si riconciliarono. Visse orgogliosa; alla domanda se la Signora Bassa si trovasse in casa faceva dire che la signora Bassa non era in casa, ma era in casa bensì la signora de Bassa. Anche nelle ristrettezze del divorzio non smise la sua alterigia."

Era stato segretario del *Teatro di Società*, dal 1874 al 1876 direttore-segretario del *Gabinetto di lettura* e dal 1873 al 1876 direttore della *Società goriziana di ginnastica*. Abbandonò poi la città e vi fece ritorno nel 1879 per dirigere *L'Isonzo* in attesa che lo Jurettig, scontata la pena a cui era stato condannato, ne riassumesse la direzione. Fondò poi *Il Diavolo zoppo*, giornale umoristico e satirico che uscì per un anno soltanto. Nel 1881 fu chiamato

ad assumere il posto di maestro dell'Istituto Filodrammatico udinese Teobaldo Ciconi. Rientrato a Gorizia nel 1886, fondò due giornali: *Il gallo* e il *Vademecum della ricamatrice*, per poi ritornare a Udine dove avviò (1888) il giornale umoristico e satirico *La Diga!*. Fu anche commediografo di buon successo e pittore calligrafo (scriveva diplomi su ordinazione). Alla terza *Esposizione artistica cittadina* del 1894 aveva esposto uno zibaldone, lavoro calligrafico e di pittura decorativa.

In concomitanza con l'Esposizione, fu indetto il 1° *Concorso di Canzonette popolari* e l'intera raccolta delle canzonette presentate fu autenticata dal Presidente dell'Esposizione, il conte Francesco Coronini, e dal segretario Ernesto de Bassa. Al termine dell'iniziativa lo stesso segretario propose un "pasticcio comico-musicale" in un solo atto con parole e musica di autori vari che portava il titolo di una canzonetta, quella su testo di Giuseppe Cechet, *Tempo birbante*. Abitava nel palazzo de Bassa in via Magistratuale, ora via Mazzini, che è stato da poco ristrutturato ed adibito a casa dello studente.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 177; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 371; F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; F. Planissi, *Femminilità goriziane*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 14; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 31; S. Tavano, *Gorizia storia e arte*, Udine 1980, pp. 155, 161, 309; R. M. Cossâr, *Attività non ignorate su alcuni giuliani*, in *La Porta Orientale*, n.ri 5-6, maggio-giugno 1958, pp. 188-202; L. S. Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904, p. 332; A. Arbo, *I fondi musicali dell'Archivio storico provinciale di Gorizia*, Gorizia 1994, p. 45; Pavisi E. (a cura di), *Gorizia com'era com'è*, Gorizia 2001, p. 29.

Bressan Valentino

Forsi di Te a Gurizza
Sol io, che ti ricuardi,
Prin Clarinet in Banda
Mestri coscient e bôn.
Duc' ben a te uarevin
Pal to biel fâ civil
Puôr simpri sestu stât
Ma siôr di onestât.

Nel 1872, sotto la richiesta firmata di 130 soci della *Società di Ginnastica*, sezione filodrammatica, il Bressan fu nominato direttore d'or-

chestra. Peraltro più volte aveva già diretto l'orchestra in occasione dei saggi di ginnastica ed era anche primo clarinetto nella banda cittadina. A partire dal 1872 fece il custode dei macelli alle dipendenze del Comune. Abitava in borgo san Rocco al n. 117.

Cfr.: R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 115; M. Ungaro, *Vicende giudiziarie dei sanroccari nel 1872*, in *Borc San Roc* n. 4, Gorizia 1992, p. 92; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 170; F. Planissi, *Cronistoria della Società goriziana di ginnastica 1869-1905*, dattiloscritto in Bibl. Civica di Gorizia

Budau – Doria Eugenia

Formosa, di matrona la figura
Discendenza pareva di romana;
Mans di fata, il ricam pareva pitura
Di Talia uareva sei germana.

Si Eugenia, ti vin viodût in scena.
La to imponent figura, rapresenta
Branos di tragedia di difencil tema.
Comprendenza de la to art, stati ascoltà
De la famèa, dei genovès granc', Doria.
Il sang pa' venis, no ti scoreva invan.
Inamorada di ce che jera gloria.
Di ce che onor fea, al popul italian.
Gurizzana di elezion e matrimoni
A Budau quartât jàs chei bie doni.

La Doria (1860-1929), discendente da una rispettabile famiglia triestina originaria di Genova, divenne goriziana per elezione in seguito al matrimonio con Nicolò Budau. La sua passione era il teatro e si sarebbe data alla recitazione se avesse avuto il consenso della famiglia. Cultura, intelligenza, voce, portamento e presenza avrebbero potuto fare di lei un'artista di valore. Più volte, a Gorizia, recitò nel Teatro impegnandosi anche in parti difficili. Collaborò nell'organizzazione di feste di beneficenza e di balli della *Lega Nazionale*. Era molto abile nel ricamo e nel 1889, con la collaborazione di Luisa Salvaterra e di Lodovica Fonzari, fece del vessillo dell'*Unione Ginnastica Goriziana* un vero gioiello. Dieci anni dopo ne ricamò un altro da sola, su disegno dell'architetto Lodovico Braidotti, e questo fu trafugato durante la prima guerra. Con i suoi lavori di ricamo partecipò anche a varie esposizioni.

All'Esposizione Artistica del 1894 espose un quadro abilmente ricamato a punto croce. Fu poi direttrice della *Società di soccorso per gli scolari poveri delle civiche scuole popolari italiane cittadine e dei giardini infantili* e membro del *Comitato delle Signore pro Ricreatori femminili*. Dopo la prima guerra mondiale, quando i bisogni in città erano tanti si formò un'associazione di signore e signorine denominata *Assistenza Civile* con sede inizialmente in un'aula della scuola elementare di via Mameli e poi presso l'*Unione Ginnastica Goriziana*. La Budau faceva parte del Comitato e fu molto attiva nell'organizzare spettacoli musicali e teatrali a scopi benefici. Abitava in via delle Scuole, 4, l'odierna via Mameli.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 386; *Femminismo*, manoscritto di F. Planissi di proprietà del dott. G. Cossâr; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principessa Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 61, 63; G. Zei Franceschi, *L'attività patriottica e civile delle signore goriziane nel dopoguerra dal 1918 fino al 1925*, Gorizia 1964, pp. 4, 5, 7; A. Gallarotti, *Donne per Gorizia*, Mariano del Friuli 1993, p. 64.

Bramo Antonio

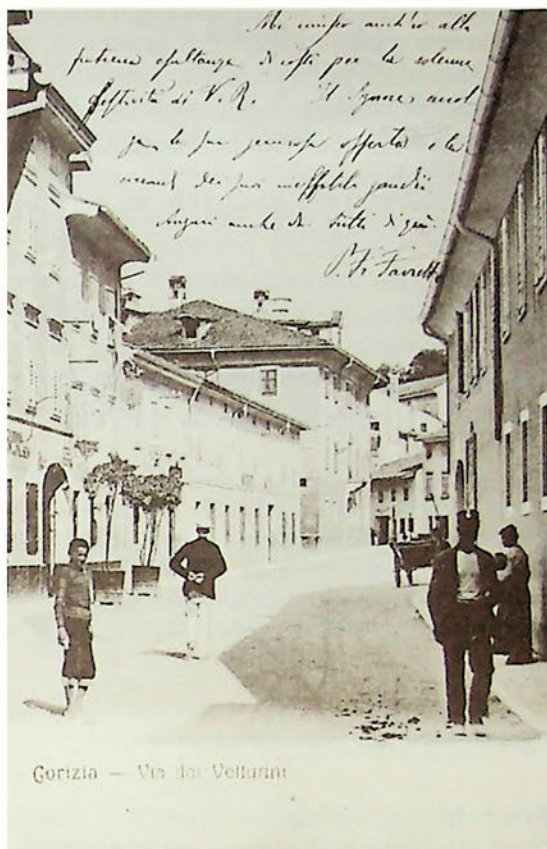
Un grand depuèsit di legnam.
Tigniva il vecio Toni Bramo
Om a la buna, ne ambizioz.
Par cui, Lui stava su lis sòs,
Muárt Lui, continua il fi Zuan,
Il roviars jera dal pari.
Un ambizioz, puôr om orgnan.
Parèa nissun i stàs a pari.
La înt, no ten la lenga in frèa.
Lu jâ bitiât di colp, subit,
Sior Bramo il conte brea,
Tal si à crodût fin che le muárt.

Come maestro falegname aveva lavorato per la riattazione del *Teatro sociale* che riaprì il 9 dicembre 1856 con la *Maria Stuarda* di Schiller. Nello stesso anno compare tra i componenti il *Corpo Civico di Gorizia* e precisamente nella seconda compagnia fucilieri, con il grado di cadetto. Era il proprietario di un deposito di legnami e mobili in piazza Duomo ed alla sua morte continuò l'attività il figlio Giovanni.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 167; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 143; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 65.

Braidotti Antonio

Sior Toni jera un grand om.
Nassût par fâ il marangon,
Mistîr che lu saveva ben
I clienz jerin contenz a plen.
No jera artist di butâ via.
Veva una buna compagnia
Fûr de la clâs del so mistier.
Ce che non jera tant lizier.
Par la rason del so mistir
Pa' lis ciasis lava in zir.
Plui che un a gi ofriva
Mobii vecios di comprâ
Si capis, che alc capiva
L'antiquar si à mitût a fa.
Cussi, comprava quadris,
E ciadreis e careghins.
Cassetòns opur armadis
Roba d'aur e orecons.
Il valor, ce che comprava
No vigniva controlât.
Ciårt po' l'è, che pôc paiava
Par no jessi mai freât.
Cussi à fât di boins guadains
Boins aquisc' e ben vinduz.
Al ja fât s'intind sparains
A favor di chei soi fruz.
Ma daver no si capiva
Ce antiquari o rigatier
Ogni anta Lui empiva.
Cun ogèz nel bon mestier.
E ja crodût il so talent,
Di chel ram jessi un portent.
Ma una volta un gurizzan
gi à fracada, cun bêz pôs.
Un autentic San Bastian
Ja comprati — afâr colos.
Sior Braidot lu àn remenât
Par un piez, ma jera ardit
Puor Sior Toni: scodolât
L'è restât propri avilit.
L'è restati l'ambizion,
Che Lui veva di biel om.



Via dei Vetturini oggi via Carlo Favetti

Il Braidotti aveva un deposito, con annesso laboratorio, di mobili di ogni genere al n. 12 di contrada Vetturini, ora via Carlo Favetti. Rivendeva anche monete, gioielli, porcellane e stoffe, tutto l'usato che per pochi soldi comperava nelle case in cui si recava per eseguire lavori di falegnameria. Era capo-contrada per le vie Vaccano, dei Vetturini, sant'Antonio. Dietro il Castello e Franconia. Come tale, il 18 settembre 1896, presentò al Consiglio comunale la domanda, corredata da 699 firme di borghigiani, per ottenere l'allontanamento dalla chiesa di sant'Antonio in braida Vaccana, del curatore in quanto "non connazionale" e per sostenere la nomina di don Giovanni Nanut, già catechista nella civica scuola popolare *Vitaliano Fumagalli*. Fu anche nominato perito giurato per quanto riguardava il legname lavorato e gli oggetti di antichità presso la Procura di stato. Nella *Lega Nazionale*, sezione di Gorizia, lo troviamo con l'incarico di cassiere, sotto la direzione di Carlo Seppenhofer. Gli eredi continuarono l'attività di antiquari, sempre allo stesso indirizzo.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875; *Guida generale del 1894*, Trieste, Mora L. editore, p. 32; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p. 77; H. Noè, *Görz und seine Umgebung*, Görz 1891; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; Conti A., *Letteratura e politica nel goriziano*, Gorizia 1986, p. 70.

Battiggi Giuseppe avv.

Parcè me ciar Battiggi
 Jas fât tu l'avocat?
 In che dal vin tu jeris
 Tant simpri inamorât.
 L'è ver, pal to savè
 Ti lava ben chel titul,
 E provis tu jas dât
 Nel sermon no jessi uitul.
 Sigur che quand il vin
 Faseva vel ai voi,
 Cialaju da vicin
 No jerin plui i toi.

I polis tal gilet
 Sburtavis fûr il pèt,
 Come su un organet
 Batevistu cul dêt.
 Tu sestu stât clamât
 Dai eletors a carica
 Consiglier de la citât,
 Preside a la ginastica.
 Ma il lavor no jera atif
 Conta simpri chel mutif,
 Che plui su avin za dît
 E cun chel tu jas finît.

L'avvocato Battiggi, figlio di Vincenzo e di Anna Carnelli, abitava al n. 9 di piazza Grande; la casa aveva da un lato una panetteria e dall'altro la grande drogheria Seppenhofer. Aveva lo studio, oltre che in città, anche a Cervignano dove era stato nominato sostituto del defunto dott. Stella. Nel febbraio del 1884 aveva sposato Sofia de Stabile.

Fu Presidente dell'Unione Ginnastica Goriziana dal 1890, anno dell'inaugurazione, fino al 1894. Già prima della costituzione della Società si era battuto per la sua istituzione con Giorgio Bombig, Carlo Seppenhofer ed altri concittadini.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 73; A. Comel, *Piazza Grande*, in *St. Goriz.* n. 74, Gorizia 1991, p. 75; *Guida scematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; L. Pillon (a cura di), *Ottocento goriziano*, Gorizia 1991, p. 60; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. II; L. S. Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904, p. 333.

Budau Nicolò

Pòc di chist che stoi a di
Podi di, di Lui a chi
Bon onest un galantom
Negoziant di dût il bon.
Che in famea simpri ocor
Là, di Lui si comprava e a ratis si pajava,
Pregl jera il scoditor
Il paron Sior Nicolut
Stava Lui un pòc sordut.

Nicolò Budau nacque nel 1848 a Gorizia ed abitava in via della Caserma, 13, al II piano. Aveva una piccola fabbrica di mobili e una rivendita, oltre che di mobili, anche di macchine da cucire e di casseforti al n. 4 di via delle Scuole. Come esperto di casseforti era stato nominato perito giurato presso il Tribunale di Gorizia. Alle sue dipendenze lavorava Melchiorre de Pregl, noto irredentista goriziano, che aveva scontato, a partire dal 1869, cinque anni di carcere duro nelle prigioni di Gradisca. Quest'ultimo aveva un cognome già noto alla polizia imperialregia in quanto un suo avo di nome Carlo era stato processato al principio dell'Ottocento per ingiurie all'imperatore Francesco I. Per motivi politici anche il Budau fu arrestato il 5 maggio del 1916 e confinato a Wiener Neustadt.

Cfr.: R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 167,172; L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principessa Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 48, 101, 103; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principessa di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 17; E. Kers, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione*, Mi. 1923.

Bramo ? impiegat

Un tipo original,
Sior Bramo sciancât
Impiegat provinciâl
Sior Bramo gobât,
In bocia il virginia
Sior Bramo tartaiâ
Simpri celib restât,
Sior Bramo ciocât
Chist il quadri sgraziât
Di Sior Bramo sbociât.
Lui viveva c'una sùr

Che doveva stai daûr
quand al prin di ogni mès
Lui tirava la so paia,
In che di a jera fraja.
Cul mensil che gi restava,
Frequentava lis ostariis
E pajava ca e là.
A cui saveva approfità,
In doi, tre, o quatri dis
Ciata, neta la sacheta,
Puora che sùr, puoreta.

Clemente Bramo era dapprima assistente alla contabilità provinciale e, dal 1873, Ufficiale controllore della contabilità provinciale, con ufficio in piazza Duomo, nel palazzo della Provincia. Rimase celibe e visse sempre con la sorella. I problemi economici furono sempre tanti, lo stipendio non bastava mai e, come risulta dai documenti reperiti, passò gran parte dei suoi anni lavorativi a chiedere anticipi adducendo i più svariati motivi. Andò in pensione il 1° febbraio 1899.

Cfr.: *Guida generale del 1894*, Trieste, Mora L. editore, p. 31; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 44.; Arch. Storico prov. di Gorizia, sez. II/9, fasc. 7.

Bozzini Alfredo

Virginia in bocia.
Ciaf alt pêt in fûr
Pàs biel di om, sigur
Ciazzador provèt
Di selvagina,
Bon sclop aveva
Co faseva un tir
Jera centro sigur
Un fi saltava fûr.
Speditor ben apprezzât

Om stimât fûr e in citât
E i fioi continuadors
De la stessa ativitat.
Ma un ciart pofarbio
Una ciarta ambizion,
Che no gi perdonin.
A Alfredo Bozzin.
Clamât a qualche carica
Trop no ja sfadiât
Pai soi afars, jera ocupât.

Nato a Gorizia nel 1875, esercitò la professione di spedizioniere in via Carducci, 10; allo stesso indirizzo gestiva anche un magazzino, sia al dettaglio che all'ingrosso, di granaglie e farina. Aveva anche una filiale al n.4 di

via sant'Antonio. Fu Presidente della *Lega tra gli spedizionieri di Gorizia*, consigliere comunale e consigliere della *Camera di Commercio*. Fu arrestato il 21 luglio 1915 per motivi politici e confinato a Graz.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968; G. F. Formentini, *Memorie goriziane fino all'anno 1853*, San Floriano del Collio 1985, p. 56; *Guida generale di Gorizia e Guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 278; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 71, 98, 110; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 16; Kers E., *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione*, Mi. 1923.



Via dei Signori oggi via Carducci

Brisco Giovanni

Cürt e guess Lui jera
Sior Brisco imprenditor
No jera una bandera,
Ma jera om di onor
Saveva fã i soi conz
Cussi a la zidina
Saveva comprà fonz
Vendiù a la sordina.

Del rest un galantom
Vice a la ginastica.
Si requarda di chel nom,
Senza il consens dei sozioz
Ja cedut al Zuch vicin
Una strica del zardin
E di Lui a l'è il proget
De la sala pal buffet.

Progettista e costruttore (1834-1904) che contribuì, nella seconda metà dell'Ottocento, a popolare la città di edifici e a rimodernare molti di quelli esistenti. Nel 1889 progettò il convento e l'annessa cappella per la Suore di carità, in via Dreossi, oggi via Alviano, andati poi completamente distrutti durante la prima guerra. L'opera più importante è il progetto dell'edificio dell'*Unione Ginnastica Goriziana* (1868); rifecce poi la facciata della chiesa di san Rocco (1898) e progettò la cappella per la villa dei Lantieri a Valdirose. Abitava in via Ponte Isonzo, la strada che da Piazzutta conduceva al ponte sull'Isonzo. Nel cimitero centrale, sulla lapide della tomba di famiglia, si può tuttoggi vedere la sua foto.



L'edificio dell'Unione Ginnastica su progetto di Giovanni Brisco

Cfr.: R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 362, 366; L. Tavano, *Assistenza e sanità a Gorizia*, Gorizia 1984, p. 114; S. Tavano, *Gorizia storia e arte*, Udine 1980, p. 311; F. Zorzut, *Le trasformazioni urbane e architettoniche nella Gorizia ottocentesca*, Gorizia 1988.

Brumatti Giuseppe

Ce varestu dît tu Pepis
 Viodi vigni a Gurizza,
 I soldaz, chei italians
 No chei de la Bainsizza.
 Iàs conzurât par viodiu
 Che vegnin presta cà
 Parcè in dubi stavin
 Di nualtris ce sarâ!
 Par chè granda idea
 Plui voltis sestu stât,
 Fâla tal podinns
 E cul soreli a scâchs.
 Ias vût massa premura
 Scampa tu via di cà.

Ma za, dulà che sestu,
 Sintuz varas ciantà.
 De la to politica
 Chist io lu podi dî
 Iàs vût in cûr l'Italia
 No âs viodut la biela dî.
 Lâssi, tantis altris stòris
 E tasi come ami,
 Ma tu uarevis piòris,
 Chei che stavin tè a sinti.
 Si ciar me Brumatti
 Tu vevis granc' difièz.
 No uei cà riquardaju
 Che forsi jo ài di piès.

Nacque a Gorizia nel 1856. Nel 1872 venne costituita la sezione filodrammatica della *Società Ginnastica Goriziana* diretta per un certo tempo dal Brumatti che, nel 1882, portò in scena varie commedie in friulano scritte da Carlo Favetti e il *Cantico dei Cantici* di Felice Cavallotti; organizzò poi serate in cui venivano lette commedie, tragedie, poemi e poesie tra le quali quelle della Luzzatto e dello Zorutti.

Il Brumatti compose l'inno *Soccorrete i gementi di Trento* musicato dal maestro Zink e presentato in una serata di beneficenza pro-alluvionati del Trentino (28 ottobre 1882). Anche in occasione dell'inaugurazione del nuovo vessillo della *Ginnastica Goriziana*, il 15 settembre 1889, si suonò una marcia particolare i cui versi furono scritti dal lui e musicati dal maestro Zei: "A te bella d'Isonzo regina/ s'alza un canto di gaudio d'amor./ gli risponde dell'Alpe la china/ dell'adriaco lido il fragor." (seguono altre tre strofe). Mori il 17 luglio del 1913.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 37; R. M. Cossar, *Sodalizi ottocenteschi di Gorizia*, in *La Porta orientale*, A. XXV, n. 11-12, Nov. - dic. 1955, pp. 470-497; R. M. Cossar, *Attività non ignorate su alcuni giuliani*, in *La Porta Orientale* n.ri 5-6, maggio-giugno 1958, pp. 188-202.

Bizzaro ? Avv.

Il Sior Celestin
Di C. Favetti,
Gran moscardin
Furbo avocât,
Simpri sticât,
Cul bastoncin,
Ce milordin,
Ce pidulin,
Gran cotelâr
Stava sul Cuâr;
Stava in scela
Sul so ciavâl,
Come un pupin,
Plui di una biela
Viòdilu in scela
Butant 'na ociada
A vara dît,
Ce figurin.
Lassin da banda
Chistis mondanis
Sos qualitàz.

Mitinlu subit
Fra i avocaz;
Jera mordaz
Ne lis scrituris
Lui una volta
Ia ofindût
La contropart;
"O che ritiri.,
"O jo lu sfidi.,
Stà il dilem
"Se no ul altri.,
"Ecco, ritiri.,
Pero colega,
Che pur mi conti:
Lis ja sintûdis?
Chel sùn ta uarela
No podi ritirà.
Ia concedût
Il Sior Bizzarro
Furbo avocât.

Certamente trattasi di Paolo Antonio Bizzaro (n. nel 1814 a Buccari presso Fiume, m. nel 1908 a Gorizia) nobile, avvocato prima a Volosca, poi a Cervignano e infine a Gorizia. Fondò (1873) l'Ospizio Marino per malati di scrofolosi e rachitismo a Grado e contribuì allo sviluppo della sua spiaggia, tanto da esservi nominato (1885) cittadino onorario. Si era laureato in giurisprudenza presso l'Università di Padova e, dopo il trasferimento a Gorizia, si affezionò talmente alla città da rimanervi. Nel 1848 gli fu affidato l'incarico di redigere il regolamento elettorale comunale, s'interessò però anche di scienze naturali, di geologia, d'idrografia e di orografia. Nel 1875 fu nominato conservatore dei monumenti storici e artistici e scrisse vari saggi sia in italiano che in tedesco. Nel 1880, durante gli scavi che fece eseguire a Aidussina, scoprì un accampamento romano, si poterono individuarvi le mura di cinta, la base di tredici torri e parecchi sepolcri. Lasciò vari scritti, ad esempio: *Il mosaico di Lucinico* (1877), *La questione ferroviaria nell'interesse di Gorizia e Trieste* (1887), *Sul sarcofago dissotterrato a Cividale nel maggio 1874. Riflessioni.* (1874), *Un benefattore dell'umanità* (1876). Nel 1901 pubblicò a Gorizia la relazione *Sull'elevazione secolare del mare Adriatico dimostrata in confronto della falsa supposizione dell'abbassamento del suolo e sulle conseguenze per le città costiere e specialmente per la città di Venezia.*

Cfr.: G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 71; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. II; A. Gallarotti, *Per una storia dell'editoria goriziana dell'Ottocento*, Gorizia 2001.

Cappellani Valentino

Valentin Cappellani
 Spacamonti plen di boria
 Negoziânt di tutti i pani
 Che a ràtis Lui vendeva,
 Lui pajava co' i pareva.
 Lè di Lui 'na biela storia,
 tuba blancia ben vistût,
 Elegant nel personal:
 Di Lui il mond pareva dût.
 Stava a curt del principâl
 Jera brâf, grand zarlatan.
 Vivi ben a gi plaseva
 E gi plaseva fâ bacan.

Se ancia Lui no 'l podeva.
 Se sc'iadevin lis fatûris,
 "Pagherò., Lui rispundeva.
 Ce son mai chistis paûris
 Di ca soi di buna leva.
 E ce un faseva il muso
 Quatri ostis ben pajadis.
 Argoment che veva in uso.
 Lis fatûris jerin paiâdis.
 Cussi grand jera il balon
 Propri bufulis di savon.
 E un so fi lâf a Triest
 Come il pari ja fât il test.



Era proprietario di un deposito e di un negozio di mobili e di manufatti in via Contavalle, 2. Alla sua clientela offriva anche abiti pronti per signora, macchine per cucire, pitture ad olio, orologi e specchi, e il tutto poteva essere pagato anche a rate. Alle sue dipendenze aveva lavorato l'irredentista goriziano Melchiorre de Pregl, dopo aver scontato cinque anni di carcere duro nelle prigioni di Gradisca, in quanto ritenuto colpevole di alto tradimento. Il Cappellani abitava in via Giardino, 8.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 172; *Guida schematica della Città e provincia di Gorizia per l'anno comune 1890*, Trieste 1882, p. 71; H. Noè, *Görz und seine Umgebung*, Görz 1891; R. M. Cossâr, *Irredentismo goriziano. Melchiorre de Pregl*, Gorizia 1932.

Cadorini Antonio

Sior Toni trator e ciazador
 Via Caserma "Alla Luna..
 E prima in Via Zardin.
 Amis del bèc fin simpri ator.
 Daver no ja fât fortuna.
 Cognosût bon ciazador
 Intenditor di selvagina,
 Si smanezzava ben cul fôr
 E altris lavôrs de la cantina,
 Insuma cogo specializât
 Di chel che empiva la carniera.
 Cun colps in alt e in bas ciazât
 Par stâ in onor cun la cariera.

Di plui, un bocat soprafin,
 Quand si trattava di emplâ
 La cantina cun bon vin,
 Che nissun podeva criticâ.
 Bunis qualitâz da tegni cònt
 E no jan manciati i miors favors.
 Ma come che a sbalz va il mond
 Ancia a sbalz lavin i lavors,
 Cussi la "Luna., di Cadorin
 Cun duta la selvagina, e
 Cun dût il prelibat so vin
 Ja sujât cusina e la cantina.

Il Cadorini, grande appassionato di caccia, era proprietario della *Trattoria alla Luna* al n. 13 di via della Caserma, ritrovo abituale dei commercianti del vicino mercato. Il locale disponeva di più ambienti e di un grande giardino alberato; in un'occasione addirittura una compagnia lirica vi si produsse con un repertorio di belle opere. Il Planissi riferisce che i Cadorini vendevano nelle mattine d'inverno, nei pressi della Caserma grande, i pettorali e le formelle di polenta calda arrostita nel forno; costavano due soldi.

Cfr.: F. Planissi, *Caffetterie e osterie*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; L. Spangher, *L'ospitalità a Gorizia*, Gorizia 1972, p. 35; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr.

Chebat Carlo



Gorizia-Banda cittadina in Piazza grande.

A Carlo, Carlo, cul to paruchin.
 Daver la ciacola no ti manciava,
 Ce ancia ciapâvis qualchi sc'antonâda
 Fazevis uarelis di marciadânt
 E cussi j as tirât, simpri indenânt
 Ma ti plaseva un pôc sglonfalis
 Difiez, che plui o manco son comuns,
 Ti plaseva la musica il teatro.

Se no sbagli, stonavistu il flaut,
 Di granc' faz no âs lassât memoria.
 Ma chel un, l'è restât proverbial:
 "La Banda cittadina senza podio.,
 Ce la Banda jâ vût podio meritât
 Il merit l'è tò jastu tant strolegât,
 Ma ce mastodontic' ciasti di Dio.
 E che Dio, Carlut, a ti perdoni
 Quand lu puartavin fûr dal magazin
 Disevin: cumo puartin il Chebat paruchin.

Per merito del negoziante Carlo Chebat la Banda civica ebbe il suo podio, mastodontico, pesante e gli incaricati al suo spostamento avevano un bel daffare per trasportarlo dal deposito militare, di fianco alla chiesa dei Gesuiti in piazza Vittoria, al centro della piazza stessa. Quando lo portavano si sentiva dire: "Cumò puartin il Chebat paruchin". Si distinse inoltre fra i generosi oblatori che contribuirono a sostenere la *Società di soccorso per poveri scolari delle popolari italiane e dei civici giardini in Gorizia* fondata (1888) e diretta dall'Ispectore scolastico Giuseppe Culot. Il Chebat aveva il suo negozio di manifatture in via Rastello, 1.

Cfr.: F. Planissi. *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr: Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 91; *Guida schematica della Città e provincia di Gorizia* per l'anno comune 1890.

Caus Filippo

Un biel vecio Gurizan
 Jera il sartor Filip Caus,
 Quand i voi finit a viodi
 La gusela d'impirà.
 S'ingegnava cun plui robis
 Pai soi vizis di aquistà,
 Un puestût di biglietari
 In teatro veva ciapât.
 Dal logion su la puartuzza
 (Che no vin dismenteât)
 Fedel simpri a la consegna.
 Par che banda no passàvin,
 Ne lis machis ne fufignez.
 Il quartin dopo Teatro
 Lava bevi ai "Tre amis.,

"Tutto esaurito l'è vera.,?
 Domandavin i aventors,
 E Lui, cun ton sentenzioz:
 quatricent granc', trecent pizzui,
 Doicentcinquanta su in logion.
 Daver un grand teatron.
 Ah! chel Rossi ce Amlet
 E si sujava i voi cul det.
 Sei dit par fagi omaggio,
 Ja vût in zoventût
 Sior Filip gran coraggio,
 Cun me pari, pur sartor
 Par manciaanza di lavôr,
 Fa una corsa fin a Vienna
 Cul ciaval di San Franzes.

Il Caus faceva il sarto nel suo laboratorio di piazza sant'Antonio, 243. La sera si prestava come bigliettaio al teatro ed era anche stimatore giurato al Tribunale Circolare di Gorizia. Anche la moglie faceva la sarta ed aveva la fama di approfittare sulle stoffe che le portavano le clienti per farsi confezionare gli abiti. Cercava infatti di farne rimanere sempre il più possibile allo scopo di utilizzarla per sè.

Cfr.: *Almanacco e guida scematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 41; *Almanacco e Guida scematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882; F. Planissi, *Femminilità goriziane*, manoscritto depositato nella Bibl. Civica di Gorizia

Ferdinando Candutti

No mi requardi plui
Se geometra o agrimensor
Plui un'assicurazion
Cun famea numerosa
Cinc' fiis e quatri fioi
Mituda su un bon pit,
Cussi stava la famèa
Ferdinando Sior Candut.
Un groput d'inteligens
Tant i muars, che vivèns

Sior Nando un bon talian
Senza spavalderia,
Pacàt, calmo nel discori,
Jera cun Lui un biel tratà
Seren nei soi judiziz
Senza la fùr dei limis,
Mitùt che so famèa
Onorevolmenti a puèst.
Serenamente Nando
L'è lât a l'al di là.

Abitava con la sua famiglia al n. 100 di via dei Macelli prima, ed in via Dreossi, 11, poi. Aveva lo studio in piazza Duomo, 9. Prese parte attiva, in qualità di geometra rappresentante del Comune, insieme all'ingegner Giovanni Covacig ed al cavalier Guglielmo de Ritter, agli studi per l'approvvigionamento dell'acqua in città. Essi furono incaricati di esaminare i progetti presentati da tecnici e da privati e di far conoscere il proprio giudizio e le proposte eventuali. Fu anche agente dell'*Assicurazione Ungaro Francese* avente sede a Budapest, assicurando i clienti contro i danni causati dagli incendi, dai fulmini e dalle esplosioni. L'agenzia principale aveva la sede in piazza Grande, 9.

Cfr.: *Almanacco e Guida scematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882, p. 56; *Almanacco e guida scematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 41; *Atti e memorie dell'i.r. Società Agraria per l'anno 1870*; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 17. A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 122.